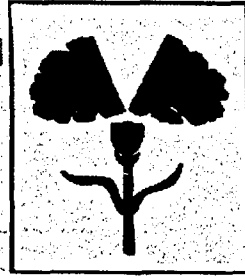


# Bufera nel Psi



**Il leader del Psi impiega venti minuti per chiudere la sua era**  
«Ho impostato il lavoro ora fate voi, io mi occupo dell'inchiesta»  
Accuse ai magistrati: contro di me accuse fantasiose e assurde  
Solidarietà e veleni per Martelli. All'Ergife bagarre per la successione

# Craxi: il mio mandato è scaduto

## Il mesto addio e l'attacco ai giudici: è un massacro

Craxi, il giorno del mesto addio. Lucciconi agli occhi, applausi tristi, una relazione brevissima tutta incentrata su Tangentopoli. Per l'avversario Martelli una concessione: «Contro di lui accuse ingiuste, che torni con noi». Per il partito un appello all'unità. Ma sulla successione è buio sero. Per tutto il giornosi è parlato di Spini, ma in serata la maggioranza rilanciò Benvenuto che si era ritirato.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Bettino Craxi scende dal palchetto, posa i fogli della relazione sul tavolo e mormora: «Ecco fatto». Quel peso diventato ormai insopportabile se l'è tolto, da pochi secondi non è più il segretario del partito socialista. Non dice nulla per un po', torna malvolentieri a raccogliere il saluto del suo partito sventolando i garofani mestamente, coi lucciconi agli occhi. Poi se ne va nel suo stanzino, davanti agli uomini che hanno condiviso con lui gioie e dolori di questi sedici anni e che hanno anche loro gli occhi lucidi. Sì, l'era Craxi è davvero finita. Lui l'ha cominciata alle 18.15 alle pagine 13 della sua brevissima relazione: «Il mio mandato di segretario che è ora statutariamente già scaduto, è oggi, formalmente, a vostra disposizione. Il nuovo segretario del partito potrà contare sul mio sostegno, sul mio contributo politico, sulla mia collaborazione...».

Il successore ancora non c'è, si deciderà oggi al fotofinish quasi certamente tra Benvenuto e Spini, ma lui ha l'aria di non occuparsene più di tanto. Ai cronisti, tra qualche battuta sdrammalizzante fatta con aria quasi allegra, dirà poi che per la successione lui si limita ad «impostare il problema». Poi aggiunge: «Se la vedano loro». Lui, infatti, è occupato soprattutto ad affrontare e risolvere il vero problema della sua vita, che è uscire dalla ormai devastata vicenda di Tangentopoli. Si è fatto da parte, non ha aver capillo che era meglio fare così, per potersi difendere meglio, ma con l'intenzione di tornare sulla breccia: «Non molto di certo, la partita non è chiusa», dice. D'altra parte nella relazione di Craxi, contro i Tangentopoli, con il suo drammatico ricaso sulla sua vita di leader e su quella del partito, occupa quasi tutta la relazione. Le parole sono le stesse che usa da settimane, a ogni avviso di garanzia, contro di me vengono mosse accuse in parte fondate, in parte del tutto pretestuose e palesemente infondate, che in ogni caso sono la leva con cui si apre il varco a una generale e traumatica

ROMA. Il blu è più blu nel cielo spicchio di cielo sagomato dall'hotel Raphael e dalla chiesa di San Nicola dei Lorenesi in piazza Febo. Un sole caldo ha già fatto spuntare i primi germogli sui cespugli della piazzetta e sembra non aver voglia di calare sull'ultima giornata da segretario di Bettino Craxi. Lui è lassù, nell'ultimo piano di questo albergo che da tanti anni è la sua residenza romana e che con lui ormai si identifica. Passa tranquillo del caotico centro romano: due signore in giro turistico con la cartina aperta; un gruppo di ragazzi con il Manifesto in mano e le Tods ai piedi, e tutti alzano il naso verso la terrazza protetta dalla cancellata. Cosa farà il re del Psi in questo tramonto del suo regno che assomiglia tanto a una ad una disfatta? Se ne sta rintanato, in attesa di andare all'Ergife, il megahotel sede di convegni e assemblee. Alle 10,30 ordina al bar un cappuccino con cornetto, come tutte le mattine. Parla al telefono. Da Milano l'ha chiamato anche Bobo per fargli gli auguri, per rincorarlo. Alle 11,25 Nicola, l'autista pugliese, gli porta su la mazzetta dei giornali. Nicola vigila



ROSANNA LAMPUGNANI

sul riposo del guerriero sconfitto. «Non parlo con nessuno delle cose del mio capo», è l'unica concessione che fa al cronista. C'è chi entra e c'è chi esce facendo sbattere le porte dell'hotel. In strada gironzola il cane bassotto dell'antiquario di fronte; le due restauratrici della chiesa parlottano fra di loro in un momento di riposo. La vita intorno continua tranquilla, mentre le ore scorrono lentamente verso l'esilio rinviato tanto a lungo. Poliziotti in borghese e in divisa, vigili urbani: tutti vigilano sul presidente e Nicola insiste nel chiamare sempre il suo capo. Parlano di motori, di squadre del cuore in attesa dell'una, l'ora del cambio del turno. Vorrebbero che la piazzetta fosse completamente sgombra di curiosi, ma devono attendersi di fronte a presenze dirette e nientaffatto ingombranti. Poi, in fondo alla strada compare Paolo Pillitteri, intabarrato come se fosse a Milano: non si è accorto che qui c'è un anticipo di primavera. Sono venuto a prendere un caffè, spero poi di pranzare con Bettino. Il cognato si ferma gentilmente a chiacchierare. Si azzarda

ad orologeria politica... non senza un'ondata di illegalità... L'ultimo esempio? è quello - dice a sorpresa Craxi - di questi giorni che ha dato luogo a una decisione incomprensibile, per noi dolorosa, e speriamo non definitiva, del compagno Martelli, contro il quale è stata formulata un'accusa che è del tutto infondata. Dunque Craxi il suo avversario ha sbagliato a dimettersi da ministro e dal partito, soprattutto perché lo ha fatto per una vicenda, quella del conto Protezione che Craxi giudica piuttosto confusa: «Si tratta - afferma - di un episodio riguardante un finanziamento politico al partito di tredici anni fa verificatosi in un contesto a dir poco confuso, episodio che, guarda caso, viene ripescato nel pieno della campagna di destabilizzazione come per incidente, attraverso l'improvviso risveglio di un fallito». Sembra dire Craxi: non parlate di complotto ordito da me contro Martelli, non

sono io che ho fatto tornare Larini per incastrare il mio avversario e toglierlo dai giochi per la segreteria. E peraltro l'unico accenno a Martelli di tutta la relazione. Tutta la sua attenzione va all'operato dei giudici, che si sono assunti impropriamente il compito di purificatori, che minano l'equilibrio del potere. «Il partito - dice soltanto alla fine della sua relazione - deve reagire innanzitutto ritrovando la sua unità, superando particolarismi e tentazioni di divisioni, serrando invece le fila come ha il dovere chi si sente legato a una tradizione e a una forza di progresso fondamentale che viene ora minacciata nella sua stessa esistenza. Il partito deve reagire, facendo appello a tutti, deve uscire dallo stato di disorientamento, deve a un tempo difendersi e rinnovarsi». «Io - conclude Craxi - per parte mia spero di poter organizzare una riunione che sia tale da poter essere utile non solo a me stesso e alla mia famiglia che viene an-



Craxi stringe la mano ad Amato e, al centro, risponde all'applauso della platea

te. Craxi tiene la fila di tutto fino a un certo punto. La sua soluzione era e forse è ancora Benvenuto. L'ex segretario della Uil in mattinata aveva mandato una lettera, in cui diceva chiaramente di aver accettato di fare il segretario solo se la sua candidatura fosse stata unitaria. Così non è stato, naturalmente. E paradossalmente, nel momento di massima difficoltà per il rinnovamento, Craxi cambia idea minuto dopo minuto, poco fa ha anche fatto il nome di Andò... E la tenelocela continua.

In serata Craxi va da quelli di Rinnovamento, gli spiega che andrebbe anche bene Spini ma che la maggioranza (in realtà lui, De Michelis più Formica e Signorile) non è d'accordo e quindi si deve permettere un voto sui due candidati. Infatti, alle 19, La Ganga conferma: «Si va liberamente al voto domattina (oggi ndr) su Benvenuto e Spini». Ma è una previsione ottimistica. Rinnovamento, cui va tutto sommato bene Valdo Spini, non ci sta. Teme la trappola, minaccia nuovamente di disertare il voto se verrà presentato Benvenuto. La dichiarazione serale dell'ex segretario della Uil, che sembra ancorantunciare definitivamente alla gara, non scioglie il mistero. Perché la ex maggioranza, non intendendo eccedere, «Spini - argomenta - è una candidatura di parte, quella di Benvenuto è unitaria». E in trattativa più o meno segrete si chiede a Spini di rinunciare a candidarsi, offrendogli persino il posto di ministro di Grazia e Giustizia. Risposta sdegnata di Spini: «Non cederò alle lusinghe». Ma i colpi di scena non sono finiti: la maggioranza si riunisce a Montecitorio e ufficialmente si candida Benvenuto. E la minoranza, che si divide in due, si divide in due. Alle 22, ieri, nel gigantesco e terrifico hotel Ergife, c'era la fotografia esatta del Psi. Saloni ormai vuoti, grandi conciliaboli nelle stanze alla ricerca del consenso. I voti con i candidati che spuntano e muoiono di ora in ora. Con previsione di clamorosi abbandoni. L'era Craxi è davvero finita.

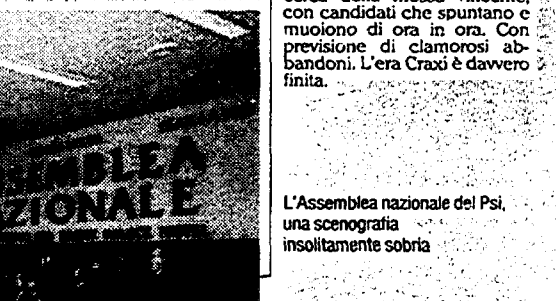
### IL PERSONAGGIO

## L'ultimo giorno da leader

### «Che fatica scrivere l'addio»

trattare, trattare. E noi fino all'ultimo tratteremo», si lascia andare Babbini, non immaginando che si sarebbe speso l'intero pomeriggio e poi tutta la notte in trattative. L'incontro è breve: il tempo di bere un caffè, un aperitivo; una ventina di minuti per far dire a Manca, all'uscita: «C'è uno spiraglio per il nome del futuro segretario. Ma nessuno ci crede molto. E Craxi che farà ora? «Vado a mangiare un piatto di minestrina», annuncia quando esce seguito dal solito codazzo di guardie del corpo e di fedelissimi. Pochi metri per infilarsi nella trattoria Fiammetta con Babbini e Losi: un passato di verdura, una mozzarella e acqua minerale. Ma il tutto ingoiato a velocità supersonica, come al solito. Un pasto frugale. Oggi il segretario non si congeda: i pranzetti più succulenti che spesso consuma nel ristorante di fronte, «Popp's & prue». Oggi preferisce rinunciare all'antipasto di ostriche, spaghetti alle vongole, spigola sotto sale e all'immanicabile gelato, rinuncia anche al Barone di L. vino per palati fini. Mezz'ora dopo, alle 15, si muove per strada. Stretto nel cappotto grigio topo, da cui si intravede la cravatta rossa di ri-

spontello e poi lo riapre. Intrae una cronista non «del giorno» e chiede chi sia. Del azzardato, ma un passaggio per l'Ergife? «Volevo, ma non posso. Mi farebbe un'intervista», scriverebbe che lo ha raccontato tante cose in macchina. Non è possibile. E via, verso l'ultima meta. Alle 17,35 Craxi si avvicina al tavolo della presidenza. L'assemblea nazionale è fredda: pochi applausi e contusi, in lontananza, dei fischi. Si siede vicino Amato, il segretario. Ma il momento di parlare tarda ad arrivare. I microfoni non funzionano. Che iella, ci si mette anche la tecnologia! Si alza, gironzola, si risiede, fa girare i pollici nervosamente. Si alza di nuovo, si allontana, gettando nel panico



L'Assemblea nazionale del Psi, una scenografia insolitamente sobria

ce - dice - funziona così, con un accordo esplicito tra Dc e Psi. Noi lo facevamo a carte scoperte. Ma c'entrano anche gli altri, anche il Pds che però si faceva pagare in natura... Che cosa significherà mai? Lui guarda come uno che la sa lunga e non aggiunge parola. Nell'angolo della stampa s'avvicina un dirigente. «Di che giornale sei?». «Dell'Unità». «Voi che segretario vorreste?». Un altro capannello discute di ordinaria politica: commissioni parlamentari, calendari dei lavori, riunioni, segnalazioni di nomi e di problemi. Qui non è successo niente. Mentre l'attesa si sfilaccia e l'altoparlante lancia un appello a chi «ha visto il compagno Paolo Portoghesi al palco arriva Intini. Cerca invano qualcuno della presidenza poi si assume l'incarico di dare lui la comunicazione. «Compagni andate a casa, la seduta di oggi è finita. Si riprende domattina: le urne aprono alle 11 ma si potrà votare tranquillamente per tre ore. Comunque venite un po' prima perché alle 10 saranno presentate le candidature...».

Si va via avendo capito meno di quando ci si è entrati. Si va via imboccando l'Aurelia. Su questa stessa strada 17 anni fa, a un chilometro scarso da qui dentro al Midas nasceva la stella di Craxi. Oggi tramonta. Anche l'albergo è peggiorato.

### IN PRIMO PIANO

## L'inverno dello scontro socialista

### La platea attende, stanca di guerra

Tra il Midas e l'Ergife ci sarà sì e no un chilometro di strada. Ma ci sono anche 17 anni di distanza. Al Midas Craxi diventa segretario socialista. All'Ergife esce di scena. Nel 1976 quando fu eletto nessuno poteva immaginare quanto avrebbe pesato nella storia del Psi. Oggi questo addio tanto a lungo rinviato e ar-

rivato dopo sei avvisi di garanzia ha un sapore certamente storico. Eppure tra i tre, quattrocento dell'assemblea nazionale non c'è aria di tensione. Anche l'attesa del nuovo segretario è stanca. E Craxi si congeda con un discorso piatto e sbiadito. Nella sala pochi commenti, tanti capannelli, nessuna emozione.

ROBERTO ROSCANI

un passo dalla vittoria, ora sono finiti nel gorgo dell'incertezza e della comune disfatta. Alla fine scendono anche loro. Le sedie sono piene, l'angolo della stampa è stipato. Pardonamente le facce più faticose, le «primedonne» della scena italiana stanno qui e non dall'altra parte. I giornalisti sfogliano la relazione di Craxi, quella che i dirigenti socialisti ancora non conoscono. Ma non c'è fretta, non c'è ansia di sapere come il segre-

gretario se ne andrà, con quali parole si difenderà. Poi Craxi prende la parola. Esordisce ringraziando gli amici e chi gli sta vicino, rivolge un saluto a Martelli. La sala applaude un po', finché non ci si accorge che quell'abbraccio nasconde il veleno di una chiamata in correo, di una difesa che non nega nulla su quei finanziamenti sporchi che riemergono da un'epoca lontana e confusa. Poi i soliti argomenti, l'attacco personale il completo

ROMA. Dimenticatevi i «nani e le ballerine». Ieri all'Ergife non c'erano. E forse non ci sono mai stati, sono stati un effetto ottico da euforia craxiana. Bobo, l'autista pugliese, è giunto Carraro. I leader, le facce da televisione entrano lentamente superando i cancelli elettrici dell'hotel e gli sbarramenti di polizia, meno numerosi ed efficienti di quelli dei fotografi. Neanche un sorriso, neanche una lacrima. Il mesto avviso di garanzia per Craxi e la brusca uscita di scena di Martelli hanno reso chiarissimo l'esito di un pezzo di questa assemblea nazionale e occurrivano un altro pezzo. Chi entra nella brutta sala coi suoi soffitti opprimenti e la moquette appiccicata dappertutto sa due cose sicure: Craxi se ne va e Martelli non arriva. L'addio del grande capo del Garofano è diventato facile da quando non c'è più la candidatura dell'ex-governatore dell'ex-amico dell'ex-futuro-segretario del Psi. Del tutto oscuro è, per quest'assemblea so-